

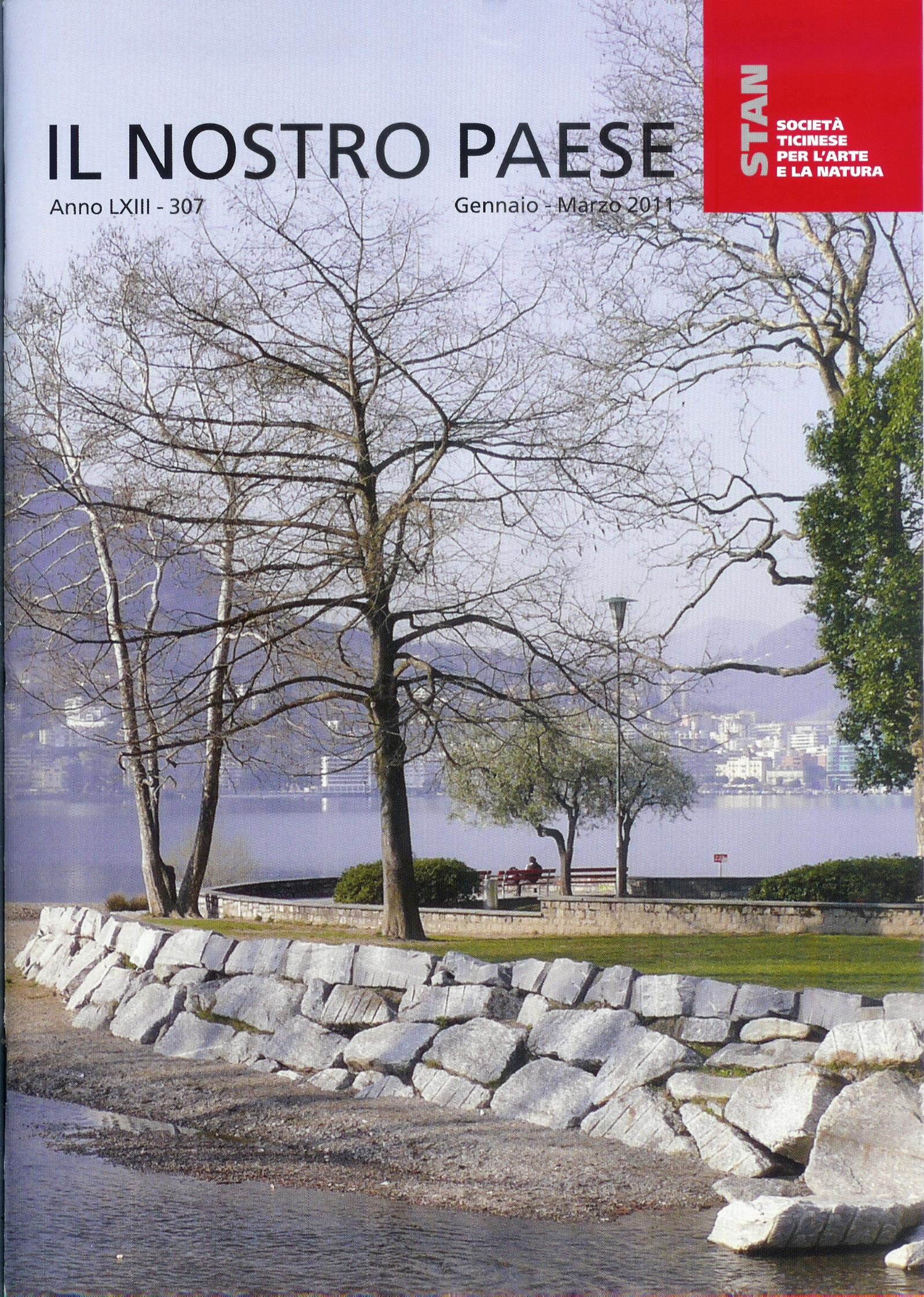
IL NOSTRO PAESE

Anno LXIII - 307

Gennaio - Marzo 2011

STAN

**SOCIETÀ
TICINESE
PER L'ARTE
E LA NATURA**



Salvaguardiamo l'integrità del Parco Ciani!



Paolo Camillo Minotti

(segretario STAN)

(Foto: Manuela Mazzi)

Il prossimo 5 giugno i cittadini luganesi saranno chiamati alle urne per decidere sul progetto di ristrutturazione della foce del Cassarate, approvato dal Consiglio comunale nello scorso dicembre e contro il quale è stato promosso un riuscito referendum da parte del comitato «Parco Ciani: giù le mani». La nostra rivista ha già trattato questo tema nello scorso numero, con una presentazione del progetto e dei pareri favorevoli e contrari espressi in Consiglio comunale, nonché con un editoriale critico di Riccardo Bergossi. Ritorniamo sul tema in vista della votazione, perché la STAN ha deciso di raccomandare il rigetto di questo progetto, che intaccherebbe senza alcuna reale necessità l'integrità del Parco Ciani. Pubblichiamo su questo argomento due contributi che ci sono giunti da affezionati lettori della rivista: uno dell'ingegnere Giancarlo Ré e uno (molto circostanziato) dell'avvocato Graziano Papa. Quest'ultimo in particolare passa in rassegna in modo completo e esaustivo tutte le ragioni che consigliano di non accettare il progetto in esame. A rigore potremmo quindi invitare alla lettura di questi articoli e non aggiungere altro, perché sarebbe quasi superfluo.

Rammentiamo solo in estrema sintesi la posizione della STAN, che già in passato era intervenuta per avversare alcune proposte che avrebbero portato a uno snaturamento deleterio delle caratteristiche del Parco Ciani: in particolare la proposta di trasformare l'edificio della vecchia darsena in snack-bar e l'idea di abbattere la cancellata verso

piazza Indipendenza (contenuta in una mozione con obiettivi più ampi e mirante all'«ampliamento del Parco Ciani» e alla creazione di un collegamento pedonale continuo sulla riva del lago). Si veda a questo proposito per es. «Il nostro Paese» N. 289 (luglio-settembre 2006). Già in quelle occasioni facevamo notare come il Parco Ciani non sia solo una zona casualmente rimasta verde, ma abbia un valore in quanto testimonianza storica e angolo di quiete nel frastuono della città, il cui pregio è dato dall'insieme delle sue diverse componenti (Villa Ciani, darsena, muri perimetrali e cancellate, viale e muretti a lago contro cui si frangono i flutti del lago, vialetti e parco alberato di carattere non «naturale» ma urbano). Esso andrebbe dunque possibilmente conservato nella sua interezza e nelle sue intrinseche caratteristiche, pena il suo definitivo snaturamento e lo svilimento della sua apprezzata funzione di «oasi rigeneratrice» nella città. Questo tantopiù che la sua superficie fu già ridotta in passato per la costruzione di importanti infrastrutture di interesse pubblico (demolizione delle scuderie negli anni '60 per costruire il Palacongressi e, più recentemente, costruzione dell'autosilo del Palacongressi e soppressione di un certo numero di alberi); anche la costruzione del Museo di scienze naturali negli anni '70 a confine del parco – benché non situato propriamente su terreno del parco della città – è ulteriormente venuta a intaccare la percezione. La superficie del parco e la quantità degli alberi d'alto fusto è quindi ridotta a un livello tale

che ogni ulteriore diminuzione farebbe venir meno lo spessore minimo che giustifica di chiamarlo parco e significherebbe uno svilimento definitivo del Parco Ciani.

Oltre a un'utilità funzionale come parco urbano in cui ritemparsi, ribadiamo qui ancora una volta ciò che sia i fautori di allora dell'abbattimento delle cancellate rispettivamente dello snack-bar sia gli odierni fautori della "rinaturazione" della foce non sembrano capire: una proprietà come quella Ciani ha pure un valore storico nel suo insieme, che merita di essere rispettato. Non per nulla il Parco Ciani è considerato bene culturale protetto: e un bene culturale protetto non dovrebbe – per definizione – essere assoggettato a qualsiasi manomissione, foss'anche bene intenzionata, che possa passare per la testa sull'onda di mode del momento.

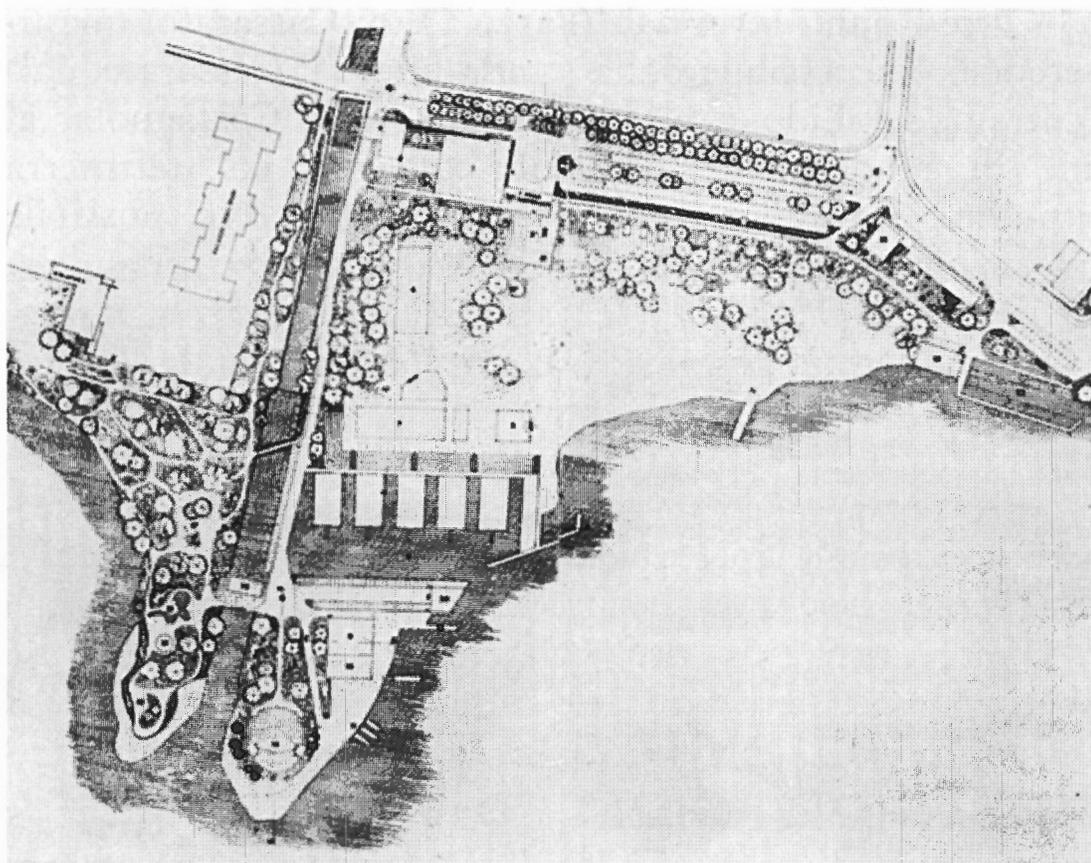
Veniamo ora al progetto di "rinaturazione" della foce del Cassarate, su cui appunto si deciderà il prossimo 5 giugno. Perché ci opponiamo? In primo luogo, questo progetto sottrarrebbe una superficie di circa 3000 mq all'estensione fruibile del Parco Ciani come lo conosciamo nel suo stato odierno, composto cioè da alberi ombrosi d'alto fusto e vialetti pianeggianti e facilmente percorribili anche per carrozzelle con bimbi o per handicappati; questo perché lungo 170 metri del Cassarate a confine del parco verrebbe abbattuto il muro di cinta e di protezione esistente dando luogo a una scarpata digradante verso il fiume, che renderebbe necessario il taglio di ben 28 alberi di alto fusto e la escavazione di una notevole quantità di terreno che attualmente rappresenta il substrato di quella porzione di parco (il parco si trova infatti a un livello un po' sopraelevato rispetto al livello del fiume). Questa sottrazione di superficie fruibile e di piante d'alto fusto sarebbe già di per sé inopportuna, date le ridotte dimensioni del parco, ma lo è ancora a maggior ragione per le caratteristiche dei luoghi: quel lembo terminale del parco, già molto ristretto, con l'abbattimento del muro sul Cassarate e la creazione della scarpata verrebbe quasi annullato, venendosi a trovare tra lago e scarpata del fiume. Coerentemente con tali intenti di "rinaturazione" del Cassarate, si procederebbe inoltre alla "rinaturazione" anche della foce, abbattendo i muretti e la bella piazzola del belvedere, che è il punto finale e il più apprezzato del Parco Ciani, e sostituendoli con una passerella in legno leggermente sopraelevata sulla quale si potrebbe passare alla sponda sinistra del Cassarate. In breve: un progetto insensato, come ben spiega Graziano Papa nel suo articolo, che non ha nessuna giustificazione ragionevole, perché vorrebbe sostituire un assetto pregevole, frutto di una intelligente modulazione della riva del lago da parte dell'uomo con il fine di ricavarne spazi di ristoro e abbellirne la veduta paesaggistica, con delle banali passerelle di stampo rurale-alpestre che non hanno nulla da spartire con una villa signorile e un annesso parco lacustre di carattere urbano (come sono appunto Villa e Parco Ciani).

Ma, si chiederà forse qualcuno, è possibile che tale progetto non abbia nessun aspetto positivo? Non si dovrebbe almeno concedere che la "rinaturazione" del fiume Cassarate sia, in linea di principio, una cosa positiva? Anche sotto questo aspetto abbiamo molti dubbi sulla bontà dell'impresa. A parte il fatto che si tratta di una "rinaturazione" un po' artificiale e artificiosa (siccome la scarpata sul Cassarate, per prevenire pericoli di buzze che potrebbero spazzar via la parte finale del parco, verrebbe "decorata" dalla posa di massi ciclopici totalmente avulsi dalla realtà del fiume Cassarate: dei massi presumibilmente di granito o di beola sopracenerina... o di chissà dove), c'è da chiedersi che senso possa avere il tendere a una rinaturazione di un corso di un fiume in un contesto urbano, storicamente cresciuto e consolidato. A nostro avviso non ha nessun senso. La situazione della foce del Cassarate con l'adiacente parco urbano dei Ciani è infatti radicalmente diversa da quella di fiumi la cui foce si trova ancora in aperta campagna e in ambiente naturale (vedasi per esempio la foce del Ticino citata da Graziano Papa).

Ma c'è un altro aspetto che vorremmo toccare. Si è detto e ripetuto da parte dei fautori del progetto che la rinaturazione di questo tratto finale del Cassarate farebbe parte di un piano più ampio (sostenuto pure dal Cantone) di rinaturazione del corso del Cassarate dal Piano della Stampa alla foce. Non contestiamo che possa essere opportuno e anche fattibile una parziale rinaturazione di qualche segmento del fiume, dal piano della Stampa in giù: dove c'è lo spazio per un allargamento del letto del fiume, può darsi che sia buona cosa il procedere in tal senso, con il possibile vantaggio di frenare la velocità di scorrimento e quindi la pericolosità del fiume nei momenti di buzza, oltre a quello di rendere il fiume più "fruibile". Ma in taluni segmenti del fiume Cassarate da Cornaredo in giù non solo non c'è più lo spazio libero per far tornare il corso del fiume a uno stato più naturale, ma neppure per un intervento del tipo di quello progettato per la parte finale alla foce. Questo per il fatto che in alcuni punti gli argini del fiume sono immediatamente attigui a strade e viali (la cui soppressione o restringimento non sono previsti) o persino a case! Auguri di buon lavoro quindi per chi dovrà progettare tale "rinaturazione"...

Ma, quel più conta: se anche una "rinaturazione" di buona parte del fiume Cassarate fosse cosa buona e possibile, non sarebbe certo dalla foce che occorrerebbe cominciare! Da un punto di vista idraulico è semmai a monte che occorre «rinaturare» e allargare il letto del fiume, per diminuirne la furia e la forza erosiva. "Rinaturiamo" pure il Cassarate, se crediamo che sia una buona cosa, ma lasciamo stare la foce e il Parco Ciani come sono stati modellati nel corso di una storia plurisecolare. Parco Ciani che è un paesaggio costruito storico che va tutelato.

Un parco da ampliare



L'immagine qui riprodotta è la tavola di un progetto di ampliamento del Parco Ciani elaborato dall'architetto Rino Tami nel 1970 su incarico del Municipio di Lugano. Progetto rimasto inattuato, purtroppo! Si legge facilmente la potenzialità di sviluppo dell'area verde intuita dall'architetto, che aveva proposto tra l'altro un percorso continuo che dal parco verso Castagnola si sviluppava su una passerella posta sul retro del lido. Tralasciando la sistemazione del lido e delle aree a esso più prossime, che hanno seguito ormai i loro destini, dall'osservazione della tavola emerge una brillante idea di Rino Tami. L'architetto non pensava a modifiche degli argini del fiume ma, in aggiunta alla passerella di ferro sul Cassarate che proponeva di rifare con un andamento obliquo, nel suo progetto ha disegnato un secondo ponte, più vicino alla foce e molto più ampio dell'altro, tale da costituire un prolungamento verde del parco stesso sulla riva orientale. Qui egli aveva previsto di trasformare in area verde tutta la superficie ancora disponibile, per realizzare una seconda rotonda, all'interno della quale inseriva un teatro all'aperto. Con le discussioni che stanno accompagnando il progetto di parziale "rinaturazione" della foce sul quale i Luganesi saranno chiamati a

esprimersi il 5 giugno, abbiamo potuto valutare quanto l'area della rotonda sia importante per il parco e quanto sarebbe doloroso perderla se al progetto fosse concessa l'approvazione popolare. È chiaro invece nel progetto di Rino Tami che nella sua lungimiranza già 40 anni fa l'architetto aveva riconosciuto alla rotonda il suo valore, tanto da proporre la duplicazione sulla riva opposta. Oggi sulla sponda sinistra del fiume non vi sarebbe più spazio sufficiente per realizzare il teatro all'aperto ideato da Tami giacché parte dell'area è stata assegnata al circolo velico, tuttavia basta recarsi sul posto per osservare che vi è ancora superficie libera, una fascia di prato che oggi è abbandonata a sé stessa ma che potrebbe ancora essere unita al Parco Ciani con un secondo ponte. Tutto il contrario di quanto oggi contemplato dal progetto di "rinaturazione", che prevede invece la riduzione dell'area fruibile del parco con la realizzazione di scarpate in sostituzione dell'argine, non migliora il collegamento tra le due rive e le tratta in modo talmente diverso tra loro che esse non potranno che avere vita separata. È ancora possibile invece, se il progetto di "rinaturazione" verrà respinto in votazione, riprendere l'idea di Rino Tami e procedere a un reale ampliamento del parco.

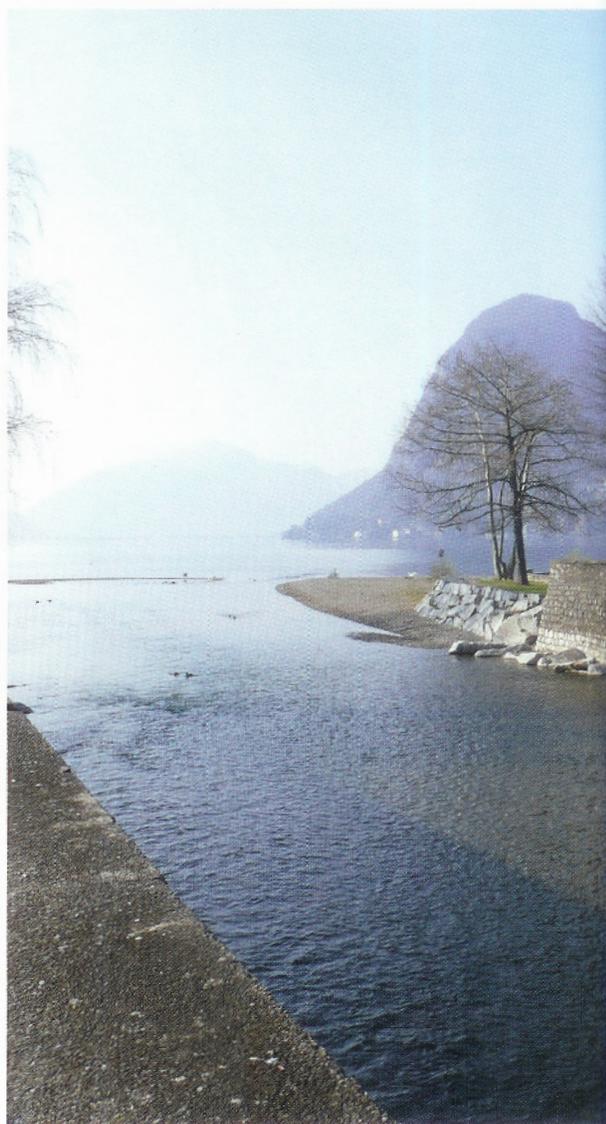
Riccardo Bergossi

NO all'intervento sulla sponda destra della foce del Cassarate

Giancarlo Ré

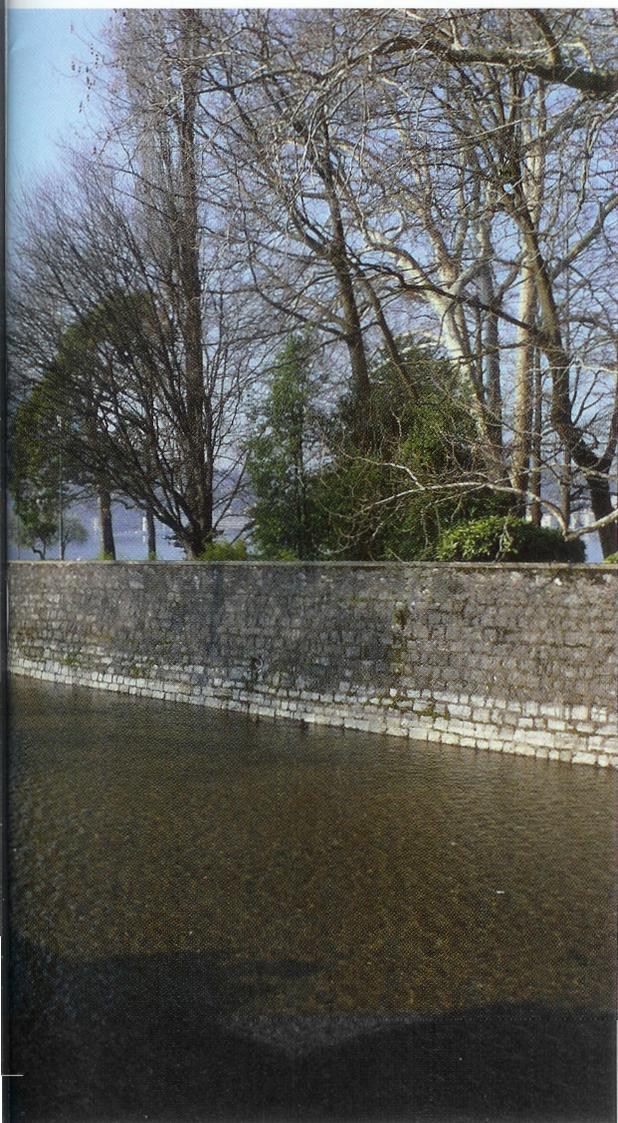
Ho letto con interesse il numero 306 della rivista "Il nostro Paese" dedicato in gran parte al tema della rinaturalizzazione della foce del Cassarate a Lugano e mi complimento con la redazione della rivista per l'ottima qualità della pubblicazione. Mi permetto di scrivere queste note perché condivido pienamente l'editoriale dell'architetto Riccardo Bergossi, profondo conoscitore della storia dell'architettura, nel quale egli auspica la riuscita del referendum perché, afferma «*la decisione sia dei cittadini luganesi che sapranno valutare con serenità che parco vogliono, se quello dei Ciani o un'altra cosa*». Il fascicolo è uscito poco dopo la decisione del Consiglio comunale di Lugano che ha approvato il credito di 5,9 milioni di franchi per la rinaturalizzazione della foce del Cassarate. Nel frattempo il referendum è riuscito perché i promotori hanno raccolto 5558 firme, di cui 4764 convalidate (quelle che non lo sono state erano, in generale, di cittadini di altri Comuni). Per essere dichiarato valido il referendum doveva essere sottoscritto da 3000 persone. I cittadini di Lugano saranno dunque chiamati alle urne il prossimo 5 giugno 2011.

In Consiglio comunale ho votato NO al credito citato perché temo che, senza il muro d'argine, in caso di piena del torrente venga invasa buona parte del Parco Ciani. Le assicurazioni secondo cui ciò non potrà capitare si basano su parametri variabili, come l'intensità e la frequenza delle precipitazioni. Si sa che il Cassarate ha un comportamento torrentizio che può registrare variazioni di portata anche molto considerevoli. Ricordo, ad esempio, che il 14/15 luglio 2001, la portata massima del fiume ha raggiunto i 120 mc/sec (mentre la media mensile è di 3,3 mc/sec). Nel 2002 la portata mensile massima è stata, in gennaio, di 1,4 mc/sec mentre in maggio ha raggiunto i 95 mc/sec con un aumento di ben 67 volte. Il comportamento torrentizio del Cassarate è ben noto ai cittadini luganesi che ricordano diverse piene che, fortunatamente, non hanno toccato il Parco Ciani perché il muro d'argine ha impedito alle acque di entrare nel parco. Il progetto conferma che l'eliminazione del muro d'argine, in caso di piena, permetterebbe al torrente di entrare nel parco. Si afferma infatti: «*l'idoneità della sponda destra a sopportare ripetute esondazioni*». Si prevede inoltre il sacrificio di una striscia del parco, per realizzare una scarpata, e suscita perplessità l'avvicinamento all'acqua in un punto del fiume notoriamente pericoloso. Il progetto di rinaturalizzazione della foce del Cassarate tocca



dunque il Parco Ciani, uno degli oggetti più cari ai cittadini luganesi (l'intervento sulla parte sinistra non è contestato) Si pone dunque la domanda bene impostata dall'architetto Bergossi: quale deve essere il futuro del Parco Ciani? Personalmente ritengo che il parco debba rimanere un'oasi di tranquillità all'interno della città. Dunque manteniamo le cancellate (caratteristiche delle ville lombarde dell'Ottocento), procediamo alla loro manutenzione e non diminuiamo più la superficie del parco. Essendo nato a Lugano ed avendo trascorso i primi 20 anni in via Pioda e altri 15 in via Lavizzari, a 100 metri dal Parco Ciani, conosco l'attaccamento dei

cittadini luganesi nei confronti di quest'area. Essa venne comperata dalla città di Lugano per 1'775'000 franchi (circa 30 fr/mq) dagli eredi dei fratelli Ciani, esuli sulle sponde del Ceresio perché di spirito liberale e contrari al governo



austriaco di allora. Il Municipio di Lugano approvò il credito (enorme per le finanze di allora) il 22 dicembre 1911, il Consiglio comunale diede celermente la sua adesione e il rogito venne firmato il 29 gennaio 1912. La villa padronale ospitò anche la tipografia di Giuseppe Ruggia che diffondeva, nella vicina Lombardia, testi liberali vietati dal governo austriaco e pubblicava l'Osservatore del Ceresio e il Repubblicano (vedi *Lugano del buon tempo* di Mario Agliati). Qualche anno fa mi sono opposto, oltre che all'eliminazione delle cancellate, anche alla trasformazione della darsena in uno snack bar. Se proprio si vuole trasformare la darsena perché

non si crea un tempietto in ricordo del contributo dato dalle tipografie luganesi dell'Ottocento alla libertà della vicina Italia?

Il Parco Ciani viene così denominato ma, in realtà non è un parco ma un ampio giardino che, purtroppo, è già stato intaccato nella sua integrità. Una prima volta negli anni 70 del secolo scorso con la costruzione del Palazzo dei Congressi. La decisione venne presa in votazione popolare nel 1962 perché, come oggi, al voto del Consiglio comunale fece seguito un referendum che confermò la decisione delle autorità. Io, allora, votavo per una delle prime volte e risultai dalla parte dei perdenti assieme alla maggior parte degli architetti ticinesi che, in seguito, non parteciparono volontariamente al concorso indetto dal Municipio ed esteso a livello nazionale. Ricordo che l'architetto Rino Tami, in quegli anni docente al Politecnico di Zurigo, presentò la proposta di costruire il Palazzo dei Congressi alla foce del Cassarate, in riva sinistra. Ancora oggi c'è chi si lamenta della decisione popolare che amputò il parco di un'ampia area ed eliminò le casermette e le scuderie attorno alla Villa Ciani. In seguito, in anni più recenti, si abbattono i platani di piazza Castello, area non compresa nel parco ma che aumentava la superficie alberata ai suoi margini. Quest'ultima decisione venne presa perché, durante uno degli eventi atmosferici imprevedibili che si verificano ogni tanto, un platano cadde su viale Cattaneo e nel giardino della casa dei bambini. Fortunatamente non si registrarono danni alle persone ma il pericolo fu evidente e costrinse, a malincuore, le autorità cittadine a tagliare i platani. In seguito venne realizzato l'autosilo sotterraneo. Per queste ragioni ritengo che la superficie del Parco Ciani non debba più essere diminuita e mi auguro che i cittadini luganesi respingano il credito votato dal Consiglio comunale con un'esigua maggioranza (33 voti favorevoli quando ne occorrevano 31). So perfettamente che la moderna ingegneria idraulica tende a naturalizzare i fiumi piuttosto che ad incanalarli. Però un conto è rinaturalizzare la foce della Maggia e un altro è rinaturalizzare la foce del Cassarate intervenendo sul Parco Ciani, oggetto culturale di valore cantonale e locale. Non per nulla la Commissione cantonale dei beni culturali si è opposta al progetto che, a mio modo di vedere, necessiterebbe anche dell'approvazione di una variante di Piano regolatore perché il PR di Lugano inserisce il Parco Ciani, muro d'argine compreso, nella zona Nucleo tradizionale.